



Un 2019 a quota 100

L'allungamento della vita media nelle società occidentali si somma alle nuove norme che consentono di anticipare l'età pensionistica a 62 anni. La persona che lascia il lavoro però ha bisogno non tanto di un progressivo disimpegno, quanto di continua attività perché la sua non diventi un'età inutile, con conseguenti fenomeni di involuzione psico-fisica.

La netta distinzione fra tempo di lavoro e tempo di quiescenza fa sì che quest'ultimo si traduca in una perdita di status e di interessi per cui vivere ed impegnarsi.

La perdita delle competenze delle persone anziane può avere effetti negativi sia dal punto di vista economico, a causa delle conseguenze negative che provoca nei soggetti interessati, sia per la riduzione della ricchezza sociale.

Il successo delle Università della Terza Età è dovuto alla capacità che esse hanno di dare una risposta ai problemi qui accennati.

Cessata l'attività lavorativa e ridotti gli impegni verso i figli, l'adulto vede una riduzione dei suoi rapporti sociali e tende a ripiegarsi su se stesso e nel passato. Le UTE aiutano a mantenere vivi gli interessi e a creare rapporti significativi attraverso la loro azione socio-culturale.

Mentre un giovane ha bisogno di una scuola nella quale apprendere un modello per inserirsi nella società, l'adulto ha bisogno di razionalizzare e rimotivare la sua esistenza, per farne un valore per sé e per gli altri.

L'UTE può essere quindi una seconda scuola, quella che ridona significato alla vita che non è ap-

pagata dall'avere perché soltanto l'essere dà un significato.

L'Università della Terza Età quindi deve avere lo scopo di occupare l'anziano e di favorirne la socializzazione attraverso pomeriggi culturali che facilitino anche l'incontro con altre persone.

Deve anche fare in modo che l'anziano stimoli il cervello. Dal corso "Allenare la mente" del dr. Iannocari abbiamo imparato che questo non invecchia, ma può atrofizzarsi per il non uso. Questo causa rigidità anche nel modo di pensare e nel comportamento con conseguente difficoltà ad aprirsi alle novità che vengono vissute come deviazioni dalle proprie abitudini. Stimolare la mente può, ad esempio, far venire voglia di riscoprire vecchi interessi e hobbies che l'attività lavorativa aveva fatto trascurare per mancanza

di tempo e, magari, scoprirne di nuovi.

Abbiamo detto che un problema è anche quello della riduzione dei rapporti sociali. Frequentare i corsi della UTE può aiutare le persone che hanno cessato l'attività lavorativa a ridefinire il loro ruolo sociale?

Alla nostra università si è spesso parlato di autostima ed abbiamo affermato che una persona si stima quando è stimata. È quindi importante che la persona ritrovi un significato sociale, è un compito non facile da perseguire perché deve entrare in gioco la volontà di ciascuno. Riteniamo che possa essere utile dare degli stimoli ai corsisti offrendo loro l'opportunità di aprirsi al contesto sociale in cui vivono collaborando, per esempio, con le associazioni di volontariato che operano sul territorio.

In questa direzione si possono inquadrare i rapporti con i Lions, con la CLSS (la Cooperativa Sociale di Lavoro e Solidarietà), con l'Associazione Amici dell'Hospice, quella di Ruote Amiche e con l'Associazione Culturale Hesperia di Origgio.

Silvio Tomatis

La Tombolata



Il frutto della tradizionale tombolata di Natale ha consentito di disporre una donazione di 1000 euro suddivisa fra due associazioni: quella degli Amici dell'Hospice di Lainate e Ruote Amiche.

In occasione della Tombolata l'arch. Matteo Chiara ed il sig. Paolo Del Fabbro, in rappresentanza delle due associazioni, hanno spiegato l'utilità del loro impegno e ringraziato la nostra UTE per il sostegno.